

TRE RITORNI

Omelia per la festa della Madonna di Re

*Santuario della Madonna del Sangue
Re 29 aprile 2023*

Nel 1856, il beato Pio IX (1892 – 1878), due anni dopo la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, concesse al santuario della Madonna del Sangue di Re l'indulto per poter celebrare la messa nel giorno della festa alle ore 15.00, come orario più vicino all'evento miracoloso, dal momento che il segno prodigioso del versamento del sangue dall'icona della Madonna del latte, un tempo collocata sulla facciata della vecchia chiesa e che noi oggi veneriamo nel santuario attiguo alla basilica, avvenne nel tardo pomeriggio. A molti potrà sembrare un orario improbabile, così come appare anche al vescovo chiamato a predicare a quest'ora improvvida, ma a quell'epoca vigeva l'obbligo del digiuno eucaristico fin dalla mezzanotte precedente, e pertanto era già impegnativo mantenere fede alla norma fino al mezzogiorno. L'ora meridiana però permetteva anche ai tanti pellegrini di arrivare in tempo, sapendo che molti arrivavano a piedi. Per questo si concesse di prorogare fino alle tre del pomeriggio la celebrazione del miracolo.

L'anno che stiamo vivendo è particolarmente significativo per la storia del santuario, come abbiamo ascoltato dal rettore. Per dire una parola semplice, che rincuori tutti noi, dobbiamo proclamare a voce alta: "siamo usciti dall'emergenza!"

Vorrei, dunque, svolgere il mio pensiero su questo tema, nonostante i venti di guerra che sentiamo attorno. Tuttavia è importante che in questo anno 2023, e compiutamente nell'anno 2023-2024, tutti noi usciamo da quella specie di cappa che in questi tre anni ci ha oppressi.

La prima lettura che è stata proclamata, è tratta dal primo capitolo del libro degli Atti degli apostoli e ci ha presentato, dopo l'Ascensione di Gesù, il ritorno degli Undici a Gerusalemme:

"Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato". (At 1,12)

Alla luce di queste parole, vi propongo tre "ritorni": il ritorno nella casa, il ritorno nella famiglia, il ritorno nella valle.

1. Il ritorno nella casa

I discepoli tornano a Gerusalemme e si ritrovano nel cenacolo che era un luogo domestico, una casa, non ancora una chiesa. Nel cenacolo ci viene presentata la prima icona, la più antica della Chiesa, nella quale la comunità dei primi cristiani non evangelizza, non è in missione, non fa la carità, non è operativa, non si prende cura di qualcuno, ma sta raccolta in preghiera. Lo dice il testo in modo incomparabile, con la presenza degli apostoli, di Maria e delle donne:

"Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui". (At 1,13-14)

Nei versetti seguenti l'evangelista, conterà centoventi presenti, coloro che poi eleggeranno Mattia, il quale reintegrerà il dodicesimo apostolo, dopo il tradimento di Giuda. Dunque la prima comunità si raduna in preghiera e di essa viene detto che "erano assidui": non erano saltuari o partecipavano una volta ogni tanto, come quelli che "almeno a Natale e Pasqua vengono a messa!". I primi cristiani erano assidui! In greco è espresso con il verbo προσκαρτερεῖν/*proscarteréin* che indica compiere un'azione proprio con scadenza regolare. A tal proposito nel 113 Plinio il giovane, scrivendo all'imperatore Traiano per chiedergli come si sarebbe dovuto comportare con la setta dei cristiani che si radunavano la domenica, usa lo stesso verbo dell'evangelista Luca. Nella lettera 96

del Libro X dice: “...essent soliti stato die ante lucem convenire: carmenque Christo, quasi deo, dicere secum invicem / avevano l’abitudine di riunirsi in un giorno stabilito prima dell’alba e di cantare fra loro a cori alterni un inno a Cristo, come a un dio. È uno dei testi più antichi e famosi, esterno ai Vangeli e alla Sacra Scrittura, che attesta le consuetudini dei cristiani, neppure settant’anni dopo la venuta di Cristo.

Tengo molto a ribadire questo verbo: “essere assidui”. L’ho ricordato anche a tutti i sacerdoti dell’Ossola, a cui ho fatto visita in questi giorni, dedicando loro un’ora ciascuno, invitandoli a dire a tutti che è tempo di tornare alla vita della comunità. Non si può vivere la fede senza una pratica comune, anche se nel recente passato siamo stati aiutati dalle trasmissioni in *streaming* o alla televisione. Ho citato anche altre volte un simpatico aneddoto che ho vissuto il 10 febbraio in occasione del compleanno di mia sorella: per la sua festa non ho potuto essere presente e abbiamo fatto un collegamento in *skype*. Attraverso il video ho visto la torta, lo spumante, ma capite bene che al di là della vista, non ho gustato nulla! Potevo forse mangiare la torta in *skype*?! L’aneddoto è per dirvi che non possiamo vivere una vita comunitaria virtuale! È un partecipare senza partecipazione! Non è possibile, perché non abbiamo un incontro reale con le persone, non preghiamo insieme nella comunità riunita.

Nel testo poi c’è il secondo verbo “*erano concordi*”, vale a dire con “un solo cuore”. Nel capitolo quarto si dirà che “*erano un cuor solo e un’anima sola!*” (At 4,32). Anche in questo caso dobbiamo recuperare la concordia, la quale a sua volta ci aiuterà a passare al secondo ritorno, il ritorno alla famiglia.

2. Il ritorno nella famiglia

Il brano del Vangelo ci ha proposto Gesù alle nozze di Cana (Gv 2,2-11). Nel vangelo di Giovanni, dopo la parte iniziale nella quale viene presentato Giovanni il Battista che introduce Gesù, il “primo dei segni” – ἀρχὴ τῶν σημείων, dice Giovanni evangelista – è il miracolo dell’acqua mutata in vino alle nozze di Cana:

“Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui”. (Gv 2,11)

Gesù dà inizio ai segni e ha voluto aver bisogno della celebrazione di un matrimonio per iniziare.

“Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli”. (Gv 2, 1-2)

Probabilmente in questo sta anche la ragione per cui a un certo punto mancherà il vino, perché gli invitati erano diventati più numerosi del previsto. Gesù è sempre presente con i suoi discepoli. Dodici in più sono tanti per un matrimonio ed essi non erano certamente astemi. Anche noi dobbiamo tornare alla famiglia, cioè a quella casa dove si è concordi e assidui nella preghiera. Dev’essere però una preghiera capace di scaldare il cuore e diventare il luogo di riparo e di rilancio della nostra vita familiare. Negli ultimi vent’anni la situazione e la condizione della famiglia è quella di un malato grave. Raccolgo frequentemente confessioni e confidenze di situazioni familiari veramente in difficoltà e dunque è importante e necessario che la famiglia diventi ancora un luogo di respiro. Durante il primo *lockdown* si diceva che finalmente ci sarebbe stato il tempo per un maggior dialogo, per ascoltarci, ma ahimè forse la cosa non è durata più di un mese!

In seguito la restrizione forzata ha iniziato ad essere un problema. Anche nell’associazione delle mie famiglie ce n’erano due con i bambini che nel secondo *lockdown* hanno cominciato ad accusare varie sofferenze, un mal di pancia di cui non si capiva la causa e una figlia che non voleva più andare a scuola. La famiglia non basta che ritrovi la casa, deve ritrovare sé stessa, deve cioè essere capace di vivere i legami familiari come realtà nelle quali si respira, si è ossigenati e ossigenanti, capaci di dare fiducia, incoraggiamento. Abbiamo bisogno di legami edificanti. C’è un momento dove si capisce se la famiglia realmente funziona nel modo che ho descritto. Di solito do questo suggerimento ai ragazzi della cresima: “una domenica a pranzo mettete di nascosto il vostro telefono cellulare sotto la tovaglia e accendete il registratore vocale per catturare la conversazione tra i commensali e poi poterla riascoltare qualche giorno dopo”. Come saranno stati questi dialoghi? Forse contenevano rimproveri e recriminazioni? Tra i coniugi, con i figli, con i genitori? E poi gli alibi e le fughe dai

confronti, le partite di calcio, ormai a tutte le ore. È difficile che non solo il pane presente sulla mensa, ma anche la parola, diventi un pane nutriente, un dialogo edificante. Avete mai provato voi a frequentare magari qualche famiglia benestante, nella quale in genere la tavola è ben imbandita, ma manca assolutamente la capacità di dialogo?! Dove è un sollievo potersene andare via, perché la tavola è succulenta, ma la parola è scarna, è funzionale, non è una parola costruttiva. Dobbiamo ritornare a fare della famiglia un ambiente vitale, incoraggiante, da cui si può e si deve partire per l'avventura della vita; dove i figli se ne vanno in fretta, perché è difficile rimanere e stare nella famiglia come luogo generante. C'è una bella frase della Sacra Scrittura, forse – passi il termine – la più geniale di tutte ed è riferita all'uomo:

*“Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre
– è interessante che in una cultura patriarcale sia citata anche la madre –
e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne” (Gn 2,24)*

Saranno una sola carne, vale a dire condivideranno il futuro insieme, un destino comune. Perché la moglie si chiama anche consorte? Il termine riporta alla mente l'esortazione sulla famiglia di Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, e indica proprio la volontà di costruire insieme la stessa sorte (dal latino *cum-sors*). La famiglia deve ritornare ad essere una casa dalle finestre aperte, una casa luogo di ospitalità. È lì che si imparano le cose fondamentali della vita, s'impara ad entrare e ad uscire, a rimanere e a partire nel modo giusto.

3. Il ritorno nella valle

E, infine, il terzo e ultimo ritorno è quello verso la valle, il paese o la città. Noi viviamo e celebriamo questa festa in uno dei luoghi più belli e pittoreschi della diocesi. Tanto che quando devo citare il nostro territorio lo paragono al regno dell'imperatore Carlo V sul quale, sono parole sue, “non tramonta mai il sole!”, tanto era esteso il suo impero! E la nostra diocesi che va dalla pianura con le risaie e ai monti e alle Alpi e un po' in piccolo quell'esteso territorio, in cui quando nella bassa tramonta il sole è quasi ora che sorga sulle montagne. Il paese di Re si trova proprio in questo corridoio che mette in collegamento con la Svizzera: è la valle dei pittori e... degli spazzacamini, che ha una sua originalità. Deve per forza essere un luogo ospitale, perché la popolazione in alcuni momenti dell'anno decuplica. Non si tratta solo di organizzare manifestazioni ed eventi, ma anche di essere luogo di ospitalità, di attenzione, dove il turista non è “spennato”, ma è “accarezzato”?! Una volta in un'altra valle dell'Ossola, quando i vari operatori e commercianti si lamentavano per l'assenza di turismo e di villeggianti, ho cercato di spiegare che non si può sfruttare e “dissanguare” il turista! Ci sono modelli buoni di ospitalità, ad esempio la Val Gardena: là si può vedere la differenza tra lo “spennare” e l’“accarezzare” il turista! La valle Vigezzo deve tornare ad essere una valle che è capace di offrire le sue ricchezze naturalistiche, sociali, civili, culturali, dove si viene volentieri. Noi dobbiamo tornare ad abitare gli spazi, solo così sarà realmente finita l'emergenza. Lo dice anche la Madonna, ritornando all'episodio di Cana:

*“Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora».
– Una risposta che dai più è ritenuta sgarbata! –
Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela»”. (Gv 2, 3-5)*

Una madre sa sempre prendersi cura delle cose. Nel testo però le due parole chiave: sono *donna* e *ora*. In coppia ricorrono ancora insieme solo due volte nel vangelo di Giovanni. La prima:

“La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo””. (Gv 16,21)

L'evangelista ci presenta l'icona della generazione umana. La donna è chiamata a generare e a trasmettere la vita, non a soffocarla e possederla. Nell'episodio di Cana, Maria subito, disattendendo la risposta di Gesù, dice ai servi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Maria dice: «Fate!», è un imperativo. Come madre e donna Maria dà quest'ordine che però è un comando relativo a ciò che

Cristo dirà, e non alla sua volontà. Maria si svuota nel suo grembo e ci consegna tutti a Gesù, perché noi lo seguiamo con la sua parola. Fate quello *che Egli vi dirà*.

Le due parole (*donna e ora*) ritorneranno una terza volta insieme ai piedi della croce:

“Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé”. (Gv 19, 26-27)

Giovanni accoglie la madre con sé. In greco l'espressione è quasi intraducibile: ἔλαβεν ὁ μαθητὴς αὐτὴν εἰς τὰ ἴδια/ accoglie la madre “nello spazio della propria intimità”, nello spazio interiore.

Ecco la festa di Re di quest'anno ci rimanda a casa, ci rimanda nella famiglia, ci rimanda nella valle, perché ciascuno trovi il suo spazio interiore per iniziare in un modo nuovo. I sacerdoti che ho incontrato in questi giorni mi hanno chiesto cosa si deve fare? Innanzitutto occorre dare il messaggio chiaro che “l'emergenza è finita!”. Inoltre che noi siamo usciti da un periodo che non è stato acqua fresca, ma è come se ci fosse stato un evento bellico che, ahimè, qui in Europa si è anche materializzato. Sarebbe interessante sapere cosa è avvenuto un secolo fa, quando dal 1914 al 1918 ci fu la prima guerra mondiale, e come il mondo riemerse da quegli anni. È importante, anzi necessario non pensare di essere tornati come prima, ma che occorre iniziare in modo nuovo.

+Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara